

**LEGGI E CONTRATTI**

**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Myrnanne Moshi, avvocato Cdl. di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

**Crisi della Giustizia e processo del lavoro/6**  
**Arbitrato e dintorni per far fronte all'emergenza**

GIULIANO CAZZOLA \*

Non possiamo dimenticare però che il numero maggiore di controversie ha un contenuto patrimoniale, rispetto al quale non esiste alcuna violazione di sacri principi se interviene una risoluzione stragiudiziale transattiva, magari in breve tempo, piuttosto che

una sentenza definitiva dopo molti anni, magari con un eccessivo carico di oneri processuali.

Perché non dire allora che la magistratura del lavoro, la stessa Cassazione, sono intasate di centinaia di migliaia di cause (di lavoro e previ-

denziali), fatte a ciclostile promosse intorno a controversie relativamente «facili», per le quali il «frazionamento» non ha alcuna giustificazione, se non quella di far lavorare gli avvocati?

Per porre freno a questa alluvione il Parlamento è co-

stretto a ricorrere ad interpretazioni autentiche che manomettono le controversie in atto. Del resto non c'è da stupirsi. Ormai la nostra «bilancia dei poteri» è completamente destabilizzata. I referendum servono per legiferare in senso materiale; i governi invadono la sfera legislativa con decreti legge reiterati per anni; la magistratura svolge una funzione di supplenza del Parlamento con il pretesto dell'interpretazione evolutiva della legge.

Ma per tornare al processo del lavoro, quali rimedi si possono suggerire? Il problema non è quello di contrapporre la giustizia privata a quella pubblica, ma di stabilire un rapporto di sinergia positiva (ovviamente rimuovendo gli ostacoli allo sviluppo della prima) tra i due momenti.

In primo luogo, va potenziato il ruolo compromissorio delle parti sociali, attribuendo ai metodi di risoluzione delle controversie un significato di *continuum* rispetto alla fase negoziale. Va da sé che i contratti collettivi devono realizzare uno sviluppo delle forme di risoluzione stragiudiziale con la relativa strumentazione. Inoltre, le parti sociali devono definire dei veri e propri accordi di giustizia ovvero delle convenzioni nelle quali s'impegnano ad attribuire valore generale a particolari cause comunemente assunte per il loro significato di principio. Basti pensare a quale beneficio deriverebbe se gli Enti previdenziali e i Patronati si mettesero correttamente e lealmente in questa logica.

**Un dibattito che deve proseguire**

NINO RAFFONE

Nell'ambito degli articoli sulla crisi della giustizia usciti in questa rubrica, pubblichiamo oggi l'intervento di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil. L'intervento di Cazzola, ampio, approfondito, diretto ai nodi veri dei problemi e ricchissimo di spunti, più che concludere il dibattito ci pare che lo riapra. La disputa sulla opportunità di introdurre nel nostro ordinamento l'arbitrato e sui limiti dello stesso non divide solo verticalmente la Cgil, ma anche le altre forze sindacali e politiche, e rischia di passare sulla testa dei lavoratori senza che comprendano bene i termini della questione.

A noi pare però che nel fuoco della polemica ci si dimentichi di considerare che sia il processo del lavoro che l'arbitrato sono soltanto strumenti per risolvere le controversie. La soluzione non sta tanto nel preferire uno strumento all'altro, ma nell'accertare se esiste la volontà di comporre le controversie.

Da questo punto di vista, la situazione è veramente esemplare. È vero che le magistrature sono intasate da centinaia di migliaia di vertenze ripetitive ma è altrettanto vero che i lavora-

tori sono costretti a ricorrere all'autorità giudiziaria perché i datori di lavoro non adempiono i loro obblighi. Ciò è confermato sol che si guardi chi sono gli attori nei gradi di appello e in Cassazione. Si pensi ad esempio all'Ente Ferrovie, che pur avendo perso migliaia e migliaia di cause, continua imperturbato a resistere in tutti i gradi, con una ostinazione che potrebbe essere più utilmente applicata al lavoro quotidiano.

Quante migliaia di volte un datore di lavoro deve essere condannato prima che accetti la decisione dei giudici? E perché allora si dovrà ritenere l'arbitrato uno strumento più idoneo alla soluzione delle controversie rispetto all'attuale processo del lavoro? E ancora, quale ruolo gioca il Parlamento nell'accettare le richieste delle forze datoriali di introdurre modifiche legislative in senso opposto alle decisioni della magistratura favorevoli ai lavoratori?

Non c'è dubbio che il dibattito debba proseguire, se vogliamo veramente comprendere noi stessi e spiegare ai lavoratori come stanno le cose.

Stretto a ricorrere ad interpretazioni autentiche che manomettono le controversie in atto. Del resto non c'è da stupirsi. Ormai la nostra «bilancia dei poteri» è completamente destabilizzata. I referendum servono per legiferare in senso materiale; i governi invadono la sfera legislativa con decreti legge reiterati per anni; la magistratura svolge una funzione di supplenza del Parlamento con il pretesto dell'interpretazione evolutiva della legge.

Ma per tornare al processo del lavoro, quali rimedi si possono suggerire? Il problema non è quello di contrapporre la giustizia privata a quella pubblica, ma di stabilire un rapporto di sinergia positiva (ovviamente rimuovendo gli ostacoli allo sviluppo della prima) tra i due momenti.

In primo luogo, va potenziato il ruolo compromissorio delle parti sociali, attribuendo ai metodi di risoluzione delle controversie un significato di *continuum* rispetto alla fase negoziale. Va da sé che i contratti collettivi devono realizzare uno sviluppo delle forme di risoluzione stragiudiziale con la relativa strumentazione. Inoltre, le parti sociali devono definire dei veri e propri accordi di giustizia ovvero delle convenzioni nelle quali s'impegnano ad attribuire valore generale a particolari cause comunemente assunte per il loro significato di principio.

Basti pensare a quale beneficio deriverebbe se gli Enti previdenziali e i Patronati si mettesero correttamente e lealmente in questa logica. E poi venuto il momento di rimettere la riforma del processo del lavoro al centro del dibattito politico e giuridico. Senza nessun tabù. Anche mettendo in discussione la *quantità di lavoro* dei magistrati. Si fa presto a dire che c'è un problema di strutture. L'Italia ha un organico di magistrati di tutto rispetto, a fronte di standard di altri paesi nei quali le cose vanno assai meglio che da noi.

Segretario confederale Cgil

**«Ritengo che non sono tenuto a restituire la somma»**

L'Inps, con lettera di cui allego copia, mi invita a versare la somma di lire 310.000 circa per indebita percezione A.F. per il periodo 1/1/1988-31/12/1989.

Io ritengo che non sono tenuto a restituire la suddetta somma perché, se non vado errato, nella pensione percepita nel periodo di cui sopra sono compresi arretrati relativi ad anni precedenti al periodo di cui trattasi, per tanto negli anni '88/'89 hanno fatto superare il tetto dei 16 milioni.

Preciso che ho a carico mia moglie, la quale non gode di alcuna pensione e non ha beni di fortuna.

Io godo di una pensione privilegiata «militari tabellari» ed ho percepito nell'anno 1988 lire 3.026.000 e nell'anno 1989 lire 5.373.000. La suddetta

Nei mesi di maggio, giugno e luglio, alcuni milioni di pensionati dell'Inps - titolari di prestazioni subordinate al non superamento di determinati livelli di reddito - riceveranno i moduli, denominati «Red.../91», da compilare e restituire alla sede Inps.

In particolare: - nel mese di maggio tali moduli saranno consegnati soltanto ai titolari della pensione sociale con o senza l'aumento previsto dall'art. 2 della legge n. 544/88; i titolari della sola pensione sociale (che non percepiscono l'aumento previsto dall'art. 2 della legge n. 544/88) riceveranno il modulo denominato «Red Ps/91» mentre coloro che percepiscono l'aumento (massimo L. 125.000 mensili) con o senza la pensione sociale, riceveranno il modulo denominato «Red Aps/91».

- nei mesi di giugno e luglio saranno distribuiti gli altri moduli: i titolari di pensione integrata al minimo (che non percepiscono la «maggiorazione sociale» prevista dall'art. 1 della legge n. 544/88) riceveranno il modulo denominato «Red

Tm/91» mentre coloro che percepiscono la «maggiorazione sociale» (massimo L. 50.000 mensili per gli ultrasessantenni e L. 80.000 per gli ultrasessantenni) riceveranno il modulo denominato «Red Ms/91»; i titolari della pensione di invalidità (con decorrenza anteriore all'1/08/84) riceveranno il modulo denominato «Red IO/91» mentre i titolari dell'assegno di invalidità (istituito con l'art. 1 della legge n. 222/84) riceveranno il modulo denominato «Red Inv/91»; infine, i pensionati Inps che percepiscono l'assegno per il nucleo familiare riceveranno il modulo denominato «Red An/91» e quelli che percepiscono gli assegni familiari riceveranno il modulo denominato «Red Tf/91».

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

pensione non costituisce reddito.

A. M.

Siamo perfettamente d'accordo con le tue valutazioni. Anche la Corte di cassazione è del nostro stesso avviso e con ordinanza n. 762 del 21/10/1991 ha rimesso alla Corte costituzionale la questione per far dichiarare illegittima l'attuale norma.

Le sedi del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) e le sedi dell'Inca-Cgil sono in possesso di uno schema di ricorso (che utilizzeranno in occasione della compilazione del Mod. «Red.../91») da inviare all'Inps per chiedere di non tener conto degli arretrati nel determinare l'ammontare dei redditi.

Ti consigliamo, quindi, di rivolgerti alla locale sede dello Spi-Cgil o dell'Inca-Cgil per au-

viare il contenzioso nei confronti dell'Inps.

**Due le quote di pensione: l'italiana e la venezuelana**

Ho lavorato in Italia per circa 7 anni e poi, con la famiglia, sono emigrato in Venezuela. Lì, ho lavorato per altri 13 anni e quindi sono rientrato in Italia dove ho ripreso il lavoro da circa 6 anni. Chiedo: al compimento dei 60 anni posso chiedere la pensione Inps? Su qua-

le base contributiva sarà liquidata: su 13 anni (calcolati a questo momento) oppure su 26 anni?

Ernesto Giofrè Todi (Perugia)

La pensione Inps sarà calcolata solo sulla base dei contributi versati in Italia che ora sono pari a 13 anni. Nel calcolo della pensione gli uffici dell'Inps non terranno conto dei 13 anni versati in Venezuela. Le convenzioni di sicurezza sociali prevedono la «totalizzazione» dei due periodi solo per raggiungere il diritto alla pensione e non anche per il calcolo della misura della stessa. Ad esempio, se avevi i soli 13 anni di contributi con l'Inps, non avresti potuto ottenere la pensione di vecchiaia non avendo raggiunto il minimo dei 15 anni. In questa evenienza soccorre la convenzione che, consentendo la «totalizzazione», fa valere per intero i 26 anni di contributi (compresi quelli venezuelani). Una volta raggiunto il diritto, l'Inps liquida la pensione sui contributi italiani.

Discorso analogo vale per il Venezuela: avrai la pensione formata da due quote, quella italiana e quella del Venezuela.

**In arrivo i «Red... 91» Inps da compilare entro maggio, giugno e luglio**

Ciascun modulo, contiene

due o tre quadri con una o più colonne nelle quali vanno indicati i redditi del titolare della prestazione o del coniuge o del nucleo familiare per verificare se permane il diritto alla prestazione e, in alcuni casi, per determinarne l'importo.

Va tenuto presente che non tutti i redditi vanno indicati e che vi sono dei redditi che hanno rilevanza per alcune prestazioni mentre non l'hanno per altre. Pertanto, la compilazione di tali moduli può risultare piuttosto difficoltosa. Stante l'importanza della corretta compilazione (si può incorrere in dichiarazioni non veritiere con gravi conseguenze nel caso in cui l'Inps accerti la non veridicità di quanto dichiarato) e tenuto conto del fatto che i moduli saranno letti dal computer, consigliamo agli interessati di rivolgersi alle

sedi del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) o alle sedi dell'Inca-Cgil dove troveranno numerosi «compilatori», adeguatamente professionalizzati, che garantiranno la perfetta compilazione dei vari moduli e le necessarie informazioni.

Allo scopo di facilitare il lavoro ai «compilatori», è necessario che ogni pensionato porti con sé sia il modulo (o i moduli) ricevuto dall'Inps, sia tutta la documentazione dalla quale è possibile rilevare i redditi del 1990 e del 1991 nonché quelli presumibili dei 1992 (Mod. 740/91 e Mod. 742/92; Mod. 101 e Mod. 201 relativi agli anni 1990 e 1991; cedolini Inail; documentazioni relative agli interessi sui depositi bancari e/o postali, sui Bot, Ctc, ecc.; certificazioni relative a pensioni di guerra e a pensioni o assegni per invalidi civili; ecc.).

I moduli contengono già i dati anagrafici del titolare della prestazione per cui va colta l'occasione per segnalare all'Inps (senza apportare correzioni sui moduli) eventuali errori e/o inesattezze nei dati prestampati.

CAIROLI

CAIROLI

**Fate attenzione: sul prossimo treno c'è un comunista!**

È gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

il manifesto

la CUBI FM